



COORDINAMENTO PROVINCIALE PER IL PARCO DELLE GRAVINE

Associazioni ambientaliste e
semplici cittadini che si battono
per la tutela di questo
inestimabile patrimonio

ALLEGATO 3

Alla Regione Puglia Dipartimento Ambiente, Paesaggio e
Qualità Urbana

Sezione Autorizzazioni Ambientali

Dipartimento Ambiente, Paesaggio e Qualità Urbana

dipartimento.ambiente.territorio@pec.rupar.puglia.it

servizio.ecologia@pec.rupar.puglia.it

sezione.paesaggio@pec.rupar.puglia.it

OGGETTO: IDVIA0795-Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale ai sensi dell'art. 27-bis del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. per l'istanza avente ad oggetto. Realizzazione dell'impianto di dissalazione delle acque salmastre delle sorgenti del Tara e delle condotte di adduzione dell'acqua potabilizzata e di scarico della salamoia, sito in agro di Taranto e Statte, località Varie. Osservazioni del "Coordinamento provinciale per il Parco delle Gravine" –

II "COORDINAMENTO PER IL PARCO DELLE GRAVINE"

PREMESSO CHE

- La portata dell'opera ha comportato la valutazione di impatto ambientale previsto dal Dlgs n. 152/2006, anche con le modifiche apportate dall'ultimo decreto legge 14 aprile 2023, n. 39 denominato 'siccità'. («s-bis- Impianti di desalinizzazione con capacità pari o superiore a 200 l/s;»);
- L'Acquedotto Pugliese ha indetto un bando di gara per la realizzazione di un dissalatore basato su ultrafiltrazione ed osmosi inversa, di grandi dimensioni, da realizzarsi nei pressi della sorgente del fiume Tara, con una spesa di ben 100 mln, che a pieno regime prevede una produzione di acqua potabile di 630 l/s;
- Trattasi di impianto, oltre che costoso, anche molto energivoro, con grossi problemi di impatto ambientale e da proporsi solo in contesti estremi.

CONSIDERATO CHE

- per la realizzazione del dissalatore è previsto un costo non solo esorbitante di 100 mln di euro, ma anche con un notevole incremento rispetto alla spesa di 55 mln prevista solo due anni prima dal piano d'ambito;
- Il Tara riveste un alto valore storico e simbolico per la città di Taranto e la sua stessa denominazione, le origini e la simbologia del suo stemma si rifanno a questo fiume;
- il dissalatore comporterebbe notevoli consumi energetici con relativi alti costi di esercizio, rispettivamente pari a ben **24.382.351 kWh/annui** e circa **11.610.000 € annui**. La bassa salinità delle acque è infatti un vantaggio del tutto ridimensionato dalle grandi dimensioni dell'opera. Il ricorso alle fonti rinnovabili è a sua volta molto limitato andando a coprire **solo il 3,9 % del fabbisogno elettrico** riducendo solo da 0,61 a 0,58 €/mc il costo per mc di acqua potabile prodotta. Anche se il maggior risparmio energetico è dedotto dalla successiva riduzione di emungimento dei pozzi, il resto del fabbisogno energetico verrebbe ricavato dalla realizzazione di una turbina a gas, **quindi dall'utilizzo di fonti fossili con relative emissioni inquinanti e di CO2 del tutto improponibili per un territorio di grave crisi ambientale ed in quanto 'climalteranti'**.
- L'Arpa Puglia ha espresso molte preoccupazioni nel merito sia dello stato della biodiversità del fiume che sulle conseguenze di un maggior prelievo delle sue acque. Eloquente dalla sua relazione: *"il livello di qualità "scarso" del corpo idrico per quanto riguarda la componente biotica animale e vegetale rappresenta un elemento di criticità; esso, infatti, è risultato come caratterizzato da un ecosistema con una scarsa diversità biologica (comunità animali e vegetali poco diversificate) e quindi potenzialmente non in grado di sopportare variazioni di natura strutturale - come importanti variazioni della portata - che potrebbero quindi comprometterne la funzionalità..". L'AQP nella sua documentazione tecnica presenta una tranquillizzante media della portata del fiume desunta da dati che vanno dal 1925 al 2017. Nel merito permangono però non pochi dubbi considerando le temperature record degli ultimi anni ed i periodi di secca attraversati nel passato dal fiume come tra il '90 e '92, 2001-03 ed negli anni '80. Del resto secondo dati della Coldiretti, la Puglia è anche la regione d'Italia in cui piove meno, 641,5 millimetri annui medi e con perdite annuali dell'89 per cento dell'acqua piovana. Per cui, con i cambiamenti climatici in corso, non sono da escludersi, per gli anni a venire, casi sempre più insistenti di **riduzione della portata di Deflusso Ecologico inferiore ai valori di magra naturale del Tara con tutte le ripercussioni non solo sulla tenuta dell'ecosistema del fiume ma anche della funzionalità dello stesso dissalatore** da realizzare. Secondo il *'progetto definitivo'* dell'opera (predisposto da AQP-Regione Puglia-Autorità idrica pugliese), va rilevato come l'approvvigionamento della risorsa idrica ad uso idropotabile può essere garantito solo con il rispetto del Deflusso Ecologico e il mantenimento di uno stato di qualità dell'habitat buono o sufficiente (pag. 53). Ovvero in **chiara contraddizione con la valutazione di scarsa qualità che, come già citato, l'Arpa attribuisce allo stato attuale del fiume.***

A queste considerazioni ed alle criticità evidenziate dall'Arpa vanno aggiunte quelle espresse dall'Ispra nello studio *"le acque sotterranee e l'intrusione marine in Puglia"* nel quale si evidenzia *"un depauperamento dell'acquifero profondo, grazie al confronto tra log salinometrici e misure di quota piezometrica eseguiti in un pozzo spia, prossimo alla plaga sorgentizia, nel periodo 1995÷2007"*. I motivi alla base del depauperamento osservato per la falda profonda sono da

ricercare, per l'Ispra, sia nell'imponente estrazione d'acqua operata dall'Ente Irrigazione, sia nell'inspiegabile elevato numero di pozzi presenti nell'area a monte della sorgente (Tadolini & Spizzico, 1996). Studi condotti nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia (PTA, 2009), indicano, infatti, come nell'area in esame siano presenti dai 10 ai 100 pozzi per km² denunciati agli Uffici del Genio Civile, di cui è impossibile determinare la portata d'acqua globalmente estratta (par. 2.7). Per l'Ispra, nel contesto odierno, *“l'argomento non è di secondaria importanza, sia per le conseguenze ambientali derivanti dal sovrasfruttamento delle acque sotterranee nell'area in esame, sia per gli aspetti legati alla pianificazione idrica regionale”* ed **evidenzia grosse incertezze circa l'evolversi dello stato qualitativo e quantitativo della sorgente**. Il monito, per l'Ente, in merito al dissalatore è che *“ un eventuale degrado qualitativo e quantitativo della falda profonda, e quindi della sorgente Tara, potrebbe, infatti, vanificare l'investimento pubblico, impostato su previsioni non corrispondenti alle effettive potenzialità idriche future”*.

- Sussistono preoccupazioni per un quadro strategico, inerente l'utilizzo delle acque, attualmente molto incerto ed indefinito. Il progetto dell'AQP comporta un mutamento di destinazione d'uso delle acque del Tara. Come da rimodulazione del piano d'ambito regionale, dovrebbero servire per uso potabile e non più per agricoltura e scopi industriali. Funzioni, queste ultime, rispetto a cui non viene però fornita alcuna indicazione. Così come per le sorti dell'invaso Pappadai, di cui si sono finalmente preannunciati lavori per renderlo funzionale dal punto di vista strutturale, ma senza che si sia ancora risolto il problema di come e quando possa essere rifornito di acque dallo stesso Tara e dal Sinni.

Attualmente dal Tara sono prelevati circa 500 lit/sec per uso industriale e circa 120 per l'agricoltura. Per il dissalatore previsto il trattamento di ben 1000 lit/sec. Molti i dubbi che in breve tempo possano essere portate però a termine le opere per il riuso in agricoltura dei reflui depurati di Gennarini e Bellavista inizialmente previsti per uso industriale e, da parte dell'ex Ilva, di un altro dissalatore. Opere rispetto a cui non si ha appunto alcuna notizia. **Lecito quindi supporre come il prelievo per uso irriguo ed industriale possa persistere ancora a lungo e, con il contemporaneo esercizio del dissalatore, incidere sulla tenuta dell'ecosistema del fiume**. Per l'Arpa lo stesso prelievo di acqua nella prevista misura 1500 lit/sec. potrebbe mettere a rischio la sostenibilità idrologica del fiume .

- Il quadro di incertezza strategica precedentemente descritto presumibilmente potrà anche influire sui tempi di realizzazione del dissalatore. Da qui le preoccupazioni sul rischio, non infondato, di ritrovarsi un altro ecomostro incompiuto come nel caso del fiume Chidro e di altro sperpero di denaro pubblico.
- La costruzione del serbatoio di accumulo dell'acqua dissalata **in zona 1 del Parco delle Gravine** e la realizzazione delle condotte, con la tecnica no-dig, ma per lunghe distanze che possono scalfirne l'efficacia, **comportano notevole impatto ambientale e paesaggistico**. I percorsi individuati interessano aree di pregio ambientale e paesaggistico come, tra l'altro, le gravine di Mazaracchio e Gennarini, zona vincolata *'boschi'* in prossimità della masseria Santa Teresa e zone di interesse archeologico come l'acquedotto del Triglio e la masseria La Riccia. Oppure zone

SIN a rischio contaminazione dell'ex Ilva in cui insistono la cava Mater Gratiae e relative discariche nel suo ambito.

- **lo scarico a mare della salamoia** (contenenti, tra l'altro cloruri e nitrati molto difficoltosi da ridurre sotto la soglia di legge) e del concentrato di processo di ultrafiltrazione (a sua volta con antivegetativi, sostanze chimiche tossiche antincrostanti e metalli pesanti come cromo, ferro, rame, zinco, nichel) **provoca un ulteriore impatto ambientale**. Andrebbe anche controllato, con prescrizioni, il corretto smaltimento delle soluzioni esauste prodotte dai lavaggi straordinari delle membrane di osmosi inversa con reagenti (tipo biocidi) che dovrebbe avvenire non a mare ma in un impianto di smaltimento.

Nel citato *progetto definitivo* dell'opera non vi è menzione della temperatura di questi scarichi e delle sue ripercussioni sull'ecosistema marino anche in relazione a quelli delle centrali termoelettriche dell'ex Ilva, entrambi più caldi rispetto alle acque marine.

Anche se la minore salinità del fiume determina una minor quantità di salamoia rispetto al trattamento dell'acqua marina, si tratta pur sempre di notevoli quantità con il suo carico inquinante. In rapporto al trattamento, da 250 a 630 lit/sec corrispondono portate di salamoia variabili da 142 a 370 lit/sec. **Lo smaltimento, con il suo carico inquinante, avviene in mare con grossi rischi per l'ecosistema marino e la sua biodiversità**. Da tener conto anche della presenza naturale di boro nel Tara che, secondo l'IRSA CNR, risulta anche superiore ai 5 mg/l fissati dall'OMS per gli impianti di dissalazione e di difficile abbattimento se non con costosi accorgimenti di sistemi a doppia membrana.

Allo stato attuale non è neanche previsto un riuso industriale della salamoia.

Nello specifico, lo scarico a mare della salamoia e del concentrato di processo di ultrafiltrazione è previsto a ridosso del molo polisettoriale. Quindi non molto distante dal posidonieto dell'isola di San Pietro, dichiarato sito di interesse comunitario.

La presenza del SIC-ZSC IT9130008 Isola di San Pietro - Torre Canneto imporrebbe, a sua volta, una valutazione di incidenza per individuare i rischi che gli scarichi di salamoia possono apportare al posidonieto, anche in accumulo con quelli delle industrie limitrofi.

- Sussistono tuttavia ancora incertezze sul punto preciso di scarico a mare, della salamoia e del concentrato di processo di ultrafiltrazione. La ricerca di un accordo con l'ASI e l'ex Ilva per l'utilizzo dei loro due canali di scarico non ha sortito effetti trovando anche come ostacolo le prescrizioni AIA a cui lo stabilimento siderurgico deve attenersi per la normativa vigente. Insuperabile appare il problema della loro diluizione con le acque di scarico dell'ex Ilva poiché, presumibilmente, avverrebbe a valle dei punti di emissione. Ovvero in **aperto contrasto con il comma 5 art. 101 D.Lgvo 152/06 e successive modifiche** : *"i valori limite di emissione non possono in alcun caso essere conseguiti mediante diluizione..."* . I prelievi per le analisi dei reflui devono infatti essere eseguiti a 'piede' di ogni impianto e senza avvenuta diluizione di altri apporti. Problema non secondario, ritenendo improponibile il canale della gravina di Leucaspide che sfocia nell'ultimo tratto dello stesso Tara.

La realizzazione di una condotta sottomarina viene ritenuta, nel progetto, dai costi onerosi da non sostenere nonostante l'esperienza di altri contesti simili raccomandi lo scarico a debita distanza, oltre un miglio dalla costa e sotto il termoclino (vedi decalogo per una corretta gestione degli impianti di dissalazione e degli scarichi ipersalini scaturito dal convegno di Roma del 26

febbraio 2019 “Aree Marine Protette ed ecosistemi marini: patrimoni da tutelare. Valutazione d'impatto ambientale e sanitario per i dissalatori e qualità delle acque” promosso dalla Fondazione UniVerde e Marevivo, in collaborazione con Idroambiente,). Peraltro in questo caso sarebbe anche problematico **poiché a ridosso delle praterie di posidonia (sito SIC)** vicine alle isole Cheradi. Per cui, in definitiva, lo scarico a mare costituisce un problema di non facile risoluzione salvo apportare danni all’ecosistema marino. Da mettere nel novero anche l’impatto sulle limitrofi zone di balneazione di Lido Azzurro e Chiatona.

- Il fiume Tara, dopo circa 35 anni dalla sua deviazione per la costruzione del molo polisettoriale, è ancora in attesa della sistemazione ad oasi della sua foce come da progettazione ASI dell’epoca.

TUTTO QUESTO PREMESSO E CONSIDERATO

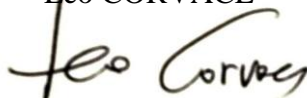
Il ‘Coordinamento provinciale per il Parco delle Gravine’ esprime la propria contrarietà per il progetto di dissalatore proposto dall’AQP da realizzarsi nei pressi della sorgente del fiume Tara.

Con perdite sulla rete idrica del 43 % e del 89 % dell’acqua piovana, per far fronte all’emergenza siccità appare, allo stato attuale, poco opportuno indirizzarsi verso megaopere come il dissalatore. Sarebbe preferibile investire le risorse previste per: più celeri e corposi interventi di rifacimento e manutenzione della rete idrica colabrodo esistente, riqualificazione dei depuratori in esercizio con riuso dei loro reflui opportunamente affinati, completamento delle fogne con separazione e recupero delle acque piovane. Infine definizione degli interventi atti a garantire l’approvvigionamento dell’invaso Pappadai, dopo circa 40 anni di attesa, ed esecuzione dei lavori di sistemazione e rinaturalizzazione della foce del Tara.

Taranto, 19.3.2024

per il “**COORDINAMENTO**”

Ileo CORVACE



Preneste ANZOLIN

